

IL CASO

Dalla Camera
il marchio Doc
per le terme

■ Chiare, fresche, dolci. Ma anche oligominerali, ferruginose, salso-bromo-iodiche o radioattive: per le acque termali italiane, una risorsa per la medicina, ma anche per il nostro turismo, spunta il marchio Doc. È quello che prevede la legge che la Camera ha approvato l'altro ieri e che passa al Senato per il sì definitivo. Le terme italiane avranno il «marchio di qualità ambientale». Ma per potersi fregiare di questo importante segno di riconoscimento le società concessionarie di attività termali dovranno dimostrare di aver adottato un bilancio ambientale, di avere sottoscritto un accordo, anche con gli alberghi, per usare in modo corretto energia e materiali, di aver valorizzato le risorse naturali e storico-artistiche del territorio. La legge prevede quindi una valorizzazione delle acque termali.



LA SCHEDA

Ecco le correzioni
proposte
dagli esperti

ROMA Più fondi, più personale, più tempo a disposizione e qualche deroga per fare decollare il nuovo regime di lavoro dei medici che prevede il rapporto esclusivo e la libera professione dentro le strutture dove operano. È questa in estrema sintesi la ricetta messa a punto dalla commissione di esperti nominata dal ministro della Sanità, Umberto Veronesi, poco dopo il suo insediamento, per correggere e approfondire le questioni legate all'applicazione di questo passaggio fondamentale della riforma sanitaria. Il documento finale, anticipato da «Il Sole 24 Ore Sanità», individua gli strumenti nei decreti correttivi alla riforma. In pratica si tratta delle norme che permetteranno di andare avanti con il progetto complessivo di riforma. Queste le novità che ora il ministro della Sanità vaglierà per realizzare l'annunciata applicazione graduale dell'intramoenia.

Spazi: si vincolano 3 mila miliardi non spesi della legge finanziaria del '88. In caso di inadempimenti scattano i poteri sostitutivi delle regioni.

Attività istituzionale e intramoenia: gli spazi dovranno essere rigorosamente separati.

Personale: in caso di carenze si potranno fare contratti esterni di diritto privato o con cooperative.

Tempi: negli studi si potrà esercitare l'intramoenia per almeno tre anni anche in presenza di strutture aziendali e il regime fiscale potrà seguire un doppio binario.

Nomenclatura: invece di dirigente torna la classica dizione di primario, direttore di dipartimento, aiuto, assistente.

Consulti e consulenze: non rientrando nella libera professione disciplinata dalla riforma, dovranno essere disciplinate dalle aziende.

Reversibilità: chi ha optato per l'intramoenia per mantenere l'incarico di direzione, può cambiare l'opzione alla fine dell'incarico.

Deroghe sull'età: l'azienda può conferire incarico a tempo determinato anche a chi ha raggiunto i limiti di età o sia in pensione. Stessa cosa per i primari che godevano della possibilità di lavorare fino a 70 anni e che possono prevedere deroghe alle nuove norme per evitare riscatti onerosi.

Osservatorio: verificherà l'andamento dell'attività libero-professionale, delle strutture, dell'effettiva riduzione delle liste di attesa.

Gestione: anche gli ospedali potranno sperimentare modelli simili a quelli delle fondazioni no profit.

Direttori scientifici degli Ircs: non rientrano nella regolamentazione prevista per la dirigenza sanitaria.

Collegio di direzione e comitato di direzione: potranno entrare subito in funzione anche senza disciplina regionale.

Contratto medici, sì della Corte dei Conti

Ritirate le riserve espresse due settimane fa: «La copertura finanziaria c'è»

ROMA Nessun problema per il contratto dei 100 mila medici pubblici. E neppure per la riforma sanitaria, parola di Veronesi. Ieri, a 24 ore dallo sciopero dei camici bianchi, la Corte dei Conti ha detto sì. La copertura finanziaria sulla quale i magistrati contabili avevano espresso due settimane fa serie riserve, non sembra mancare, come del resto lo stesso ex ministro Bindi aveva affermato. Se dunque la protesta aveva come unico scopo la garanzia dell'applicazione del contratto, non ci sono più problemi, se invece i medici sono preoccupati per qualcosa altro che riguarda la riforma nella sua globalità, allora se ne dovrà riparlare.

Come si ricorderà lo sciopero, disapprovato dal ministro Veronesi, era stato proclamato da quasi tutti i sindacati medici quando la Corte dei Conti aveva sollevato dubbi sulla copertura finanziaria del contratto appena firmato e che aveva obbligato l'80% dei medici ospedalieri a fare una scelta fondamentale: esercitare anche la libera professione all'interno dell'ospedale, oppure no. L'opzione di esclusività veniva «premiata» con circa un milione di più sullo stipendio e la possibilità di ulteriore incremento finanziario attraverso appunto la libera professione intramoenia. Solo chi ha scelto un rapporto di esclusività, può aspirare a ruoli di dirigenza, all'interno dell'ospedale.

Già Veronesi aveva rappresentato le proteste di chi non vedeva di buon occhio l'immediata applicazione della legge, affermando che molte strutture non erano pronte al nuovo corso. La Corte dei Conti aveva poi gelato la categoria sostenendo che non c'erano fondi sufficienti. Ieri le rassicurazioni: il contratto sarà applicato e la riforma si farà.



Nel disporre la trasmissione della deliberazione, «oltre che all'Aran ed al competente Comitato di Settore, ai Presidenti dei due rami del Parlamento ed al governo», i giudici contabili hanno però formulato alcune raccomandazioni. «Le sezioni riunite - si legge nella deliberazione - prendono atto della ridefinizione della quantificazione e della precisazione dei

criteri metodologici adottati per la stima degli oneri per i contratti collettivi della dirigenza sanitaria, professionale, tecnica ed amministrativa e della dirigenza medica e veterinaria del Servizio sanitario; formulano avvertenze e raccomandazioni di carattere metodologico e di merito volte ad assicurare la tenuta nel medio periodo della

IN PRIMO PIANO

Veronesi: la riforma va avanti

I principi fondamentali non si toccano

ROMA L'esclusività del rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale e l'irreversibilità della scelta non si toccano. A confermarlo è stato ieri il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, nell'audizione alla commissione Affari sociali della Camera. «Non credo - ha detto il ministro - che la riforma abbia bisogno di molti correttivi. I principi non si toccano». Semmai, ha precisato Veronesi, si tratta di prevedere tempi certi per la riorganizzazione dell'attività intramoenia. A questo proposito il ministro ha ipotizzato un meccanismo a «due velocità»: un «limite molto severo» per l'allestimento dei reparti di terapia e tempi invece meno «urgenti» per la diagnostica. In ogni caso, ha precisato, bisognerà che i decreti attuativi della riforma stabiliscano limiti di tempo perché altrimenti il rischio, ha detto, è che «ciò che è provvisorio diventi definitivo». L'attività extramoenia, per Veronesi, deve diventare un'eccezione poiché l'ospedale ha bisogno di personale a tempo pieno anche «mentalemente». Veronesi si è inoltre complimentato con l'ex ministro, Rosy Bindi, per la legge sui comitati etici definendola un'opera «intelligente» che ha dato una possibilità di autonomia agli ospedali anche nella ricerca senza eccessive pastoie burocratiche. Nel corso della replica in Commissione, il ministro Veronesi, riferendosi alla protesta dei medici, ha quindi sostenuto di ritenere «comprensibilissima» la loro reazione e di non essere ideologicamente contrario allo sciopero. Tuttavia, ha precisato, le perplessità da lui manifestate nei giorni scorsi avevano un «fondamento logico» in quanto, ha ribadito, an-

che se la Corte dei Conti avesse dato nuovamente parere contrario sul contratto degli ospedalieri, il governo si sarebbe impegnato a onorarlo. Comunque il ministro della sanità ha espresso viva soddisfazione per il parere positivo emesso dalla Corte dei Conti sul contratto dei medici, dopo gli appunti della settimana scorsa, sottolineando la sensibilità con la quale la magistratura contabile ha vagliato in tempi brevissimi la delicata questione. Il ministro ha espresso rammarico per lo sciopero dei camici bianchi di ieri «per i numerosi disagi per i pazienti che le agitazioni dei medici, indipendentemente dall'entità di adesione registrata, hanno prodotto».

«Ne ero certa anche giovedì scorso, dopo cinque ore di trattative con le organizzazioni sindacali, alle quali avevo proposto, con il ministro, un comunicato congiunto nel quale davamo già allora tutte le assicurazioni necessarie per la positiva soluzione del problema-contratto». È il commento del sottosegretario alla Sanità, Grazia Labate, per il «via libera» della Corte dei Conti, al contratto degli ospedalieri, che ha poi aggiunto: «Non siamo affatto allarmati, come alcuni temevano, che il cambiamento del panorama politico avvenuto con le elezioni regionali di aprile, possa inficiare una riforma che è legge dello Stato, tanto meno l'applicazione di un contratto firmato dalle parti e certificato da un organo costituzionale».

Secondo Antonio Tomassini, di Forza Italia la Corte dei conti ha subito «le pressioni del governo».

Infine le Sezioni riunite della Corte hanno preso atto «dell'impegno del governo di provvedere immediatamente al monitoraggio degli andamenti della spesa derivante dal contratto, con riguardo, in primo luogo, alla finanza regionale ed agli equilibri complessivi della finanza sanitaria, inviandone gli esiti alla Corte dei Conti prima della scadenza biennale del

contrattostesso». L'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, in un'intervista aveva precisato: «In questi due anni il Fondo sanitario nazionale è cresciuto e una parte verrà utilizzata per finanziare il contratto». La Bindi aveva aggiunto che «pure la libera professione dei medici sarà fonte di finanziamento. Bisogna che la riforma parta presto». A.M.

La riforma parta presto». A.M.

Scuola, intesa sul personale non docente

Riguarda 80 mila dipendenti, l'accordo definitivo entro la settimana

ROMA Qualche segnale distensivo è in arrivo per la scuola. Infatti è in vista una soluzione per gli oltre ottantamila dipendenti dell'Ata, nella stragrande maggioranza personale non docente, impegnato nei servizi amministrativi, tecnici ed ausiliari che dal 1° gennaio è passato dagli enti locali alle dipendenze dello Stato, per i quali però era necessario un contratto formale per definire salario e diverse tipologie di inquadramento.

«Al più tardi venerdì notte si firma. Andremo ad una trattativa ad oltranza» afferma il segretario nazionale Cgil-scuola, Enrico Panini, raggiunto mentre con gli altri sindacalisti continua la trattativa con l'Aran, l'agenzia pubblica che tratta per

il governo i contratti dei dipendenti pubblici. Lunedì, infatti, è stata trovata un'intesa dei sindacati con il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro che, tra l'altro, ha assicurato ulteriori risorse necessarie a garantire il salario accessorio per questi lavoratori della scuola. «Per le prestazioni in più che fa questo personale e che non possono essere a carico della scuola con le risorse date - spiega Panini - E questo spiana di gran lunga la trattativa, visto che era il punto sul quale in questi mesi ci siamo impantanati».

E ieri, valutazioni positive sono giunte in modo unitario dalle segreterie scuola di Cisl e Uil e dello Snals, oltre che dalla Cgil. «Gli impegni assunti dal ministro, è detto

in un comunicato congiunto - rappresentano un primo avvio concreto di un quadro d'interventi a sostegno dei servizi della scuola dell'autonomia che dovrà essere attuato in previsione dell'avvio del prossimo anno scolastico. L'intesa recepisce i punti fondamentali posti dalla vertenza del personale Ata e dalla mobilitazione del settore il 2 maggio scorso».

E sono cinque i punti dell'intesa: il mantenimento del numero complessivo dei posti di lavoro e l'adozione di tabelle organiche sperimentali per l'anno 2000/01 che saranno oggetto di modifiche, concertate con i sindacati e di confronto nella categoria per assicurare per l'anno 2001/02 piante organiche più co-

erenti alle esigenze della scuola dell'autonomia; il decentramento amministrativo da attuare senza determinare aggravii di carichi di lavoro nelle scuole; la garanzia di reperire ulteriori risorse economiche per il salario accessorio ai dipendenti provenienti dagli enti locali; l'emanazione tempestiva di provvedimenti per le assunzioni, per un corretto avvio del prossimo anno scolastico, prevedendo la parità di trattamento di tutti i lavoratori precari; la prosecuzione degli appalti e la stabilizzazione dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili; la definizione di procedure atte a garantire il pagamento dei supplementi annuali e temporanei; il reperimento di risorse per l'attivazione dei corsi di for-

mazione. Ma a fronte di questa soluzione, restano agitate le acque per i docenti. Lo Snals ha confermato lo sciopero di lunedì 12 giugno e con i sindacati confederali, chiede al governo Amato il rispetto degli impegni sottoscritti da D'Alema: più risorse nel prossimo Dpef per la scuola e in particolare per il contratto degli insegnanti. «Nei prossimi giorni occorre stringere sul Dpef, per avere al più presto cognizione precisa delle cifre messe a disposizione - conclude Panini - e, quindi, vedere calendarizzati gli incontri con il ministro per affrontare la serie innumerevole di problemi che abbiamo in sospeso, primo tra tutti l'avvio del prossimo anno scolastico». R.M.

LA CURIOSITÀ

«Si può tradire anche via chat»

lo afferma Famiglia Cristiana

■ Si può tradire il coniuge anche on line. Lo sostiene il settimanale cattolico Famiglia Cristiana nella rubrica Colloqui con il Padre. La morale sessuale e i principi che regolano il matrimonio cattolico non cambiano se eventuali violazioni avvengono on line anziché nella realtà fisica e materiale. Capita così che «tradire» il proprio coniuge su una chat line equivale a un vero tradimento. Lo sostiene il settimanale dei Paolini diretto da Antonio Sciortino in una risposta sulle relazioni virtuali pubblicata nella autorevole rubrica di risposte ai lettori Colloqui col Padre. Per la chiesa tra una relazione vera e una virtuale fuori dal matrimonio non ci può essere differenza perché in base alla morale proposta da Gesù nel Discorso della Montagna, «i peccati hanno la loro radice nel cuore e non anzitutto nella esecuzione materiale delle scelte fatte dal cuore». «E per Gesù - ricorda il settimanale cattolico - chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio nel suo cuore». La morale evangelica «in quanto privilegia l'interiorità, non si occupa meno di cattivi pensieri di quanto non condanni le cattive azioni». E se Internet ha cambiato le abitudini e i costumi di relazione, certamente non ha il potere di cambiare la morale cristiana. Almeno secondo gli esperti di morale del diffusissimo settimanale cattolico.

